Dopo che la Giunta regionale ha confermato il rincaro delle tariffe

Milano: assemblea dei sindacati contro l'aumento dei trasporti

Sarà esaminata la proposta della Federazione unitaria di uno sciopero in tutta la Lombardia — La decisione della giunta regionale « giustificata » con le direttive impartite dal governo — I consiglieri del PCI ribadiscono la loro opposizione all'aumento dei biglietti sui mezzi pubblici cittadini

Dalla nostra redazione

MILANO, 24.

La Giunta regionale lombarda di centro-sinistra ha confermato nella riunione di oggi l'aumento delle tariffe sulle linee automobilistiche extra-urbane.

Alle organizzazioni sindacali, che avevano annunciato fin da ieri l'intenzione di arrivare nei prossimi giorni allo sciopero generale di tutte le categorie in segno di protesta contro i rincari, la Giunta non ha saputo rispondere altro che una generica offerta di disponibilità a continuare a discutere tutto il complesso problema dei trasporti pubblici in Lombardia sulla base delle azioni di ristrutturazione e di ammodernamento già avviate, come del resto i sindacati hanno ripetutamente chiesto.

La Giunta regionale ha tutt'al più dichiarato di essere pronta ad esercitare un controllo delle modalità di corretta applicazione degli aumenti e di effettivi contenimenti dei limiti fissati. Una risposta deludente, davanti al crescere della protesta e al moltiplicarsi delle iniziative di lotta organizzate dai sindacati e davanti soprattutto alla minaccia di sciopero generale regionale.

La Giunta regionale, come ha insistito ancora oggi il presidente Golfari nel corso di una conferenza stampa, ha preso la decisione dei rincari non senza perplessità, ma spinta da una precisa direttiva del governo del luglio scorso, che invitava appunto le Regioni ad adeguare entro il termine massimo di un mese le tariffe in uso sulle linee automobilistiche extraurbane.

Davanti a questa deludente e grave risposta della giunta regionale le organizzazioni sindacali hanno convocato per giovedì mattina, alla sede della UIL milanese, la riunione di tute le segreterie provinciali lombarde CGIL-CISL-UIL per decidere sullo sciopero regionale in risposta agli aumenti delle tariffe.

La Giunta regionale afferma di aver contenuto al massimo questi aumenti proponendo per gli abbonamenti dei pendolari un massimo del 15 per cento in più. Si tratta, dice ancora la Giunta regionale, facendo i conti di poche centinaia di lire al mese in più: un « ritocco », piuttosto che un vero e proprio aumento. Partendo da questa premessa, però, la Giunta finisce per non afferrare più il significato profondo della lotta dei lavoratori e infatti poi sul discorso di un confronto immediato sulle proposte per la riorganizzazione dell'intera rete dei trasporti in Lombardia all'interno del quale e solo in questo contesto, affrontare la questione delle tariffe, la Giunta non sa dare indicazioni concrete e si limita a ripetere stancamente promesse di intervento.

Non è un caso che la pubblicizzazione delle Ferrovie Nord — la decisione più significativa nel campo dei trasporti presa dalla Regione — stia andando a rilento e a tutt'oggi non si è ancora conclusa la prima operazione prevista per il passaggio della gestione alla mano pubblica, che era l'acquisto del pacchetto di maggioranza delle azioni.

Irrisolta da due anni resta pure la questione delle linee della Brianza, già della ditta SAAB; in gestione provvisoria sono i trasporti della Valtellina abbandonati dall'INT; nessun concreto passo è stato fatto per la costituzione dei consorzi dei trasporti e, quel che è più grave in questa situazione, è l'atteggiamento di indifferenza nei confronti delle iniziative che già si sono affermate (vedi il mancato funzionamento del consorzio per il bacino di traffico che ruota attorno all'Alfa Romeo di Arese; vedi ancora i problemi vecchi di anni posti dai pendolari della linea Milano-Piacenza).

Da tempo le organizzazioni sindacali chiedono un confronto sulle loro proposte di ristrutturazioni dei trasporti in Lombardia.

La Giunta ieri ha lamentato le proprie difficoltà di bilancio, ha parlato dell'onere di dieci miliardi che dovrà sostenere per l'adeguamento degli altri contratti vigenti per il personale delle autolinee al contratto di maggior favore « Fenit »; ha ricordato di aver impegnato già 7 miliardi per la sostituzione del materiale rotabile e il contributo per il ripianamento del deficit delle aziende concessionarie.

Ha parlato degli oneri che lo Stato riversa addosso alla Regione, ma non ha saputo dare, proprio davanti a questa situazione, l'indicazione per avviare nei confronti del governo un'ampia trattativa sull'intera questione, sull'esempio di altre Regioni, come l'Emilia e la Toscana, chiamando le forze politiche e sociali della Lombardia a un comune impegno di lotta.

Gli aumenti sono impopolari, ma « doverosi » ha detto Golfari, ma poi ha solo accennato ai cedimenti, ai ricatti delle concessionarie, alle incertezze politiche che condizionano precise scelte nel settore del pubblico trasporto. Si pensi soltanto il grave intervento del cementiere Pesenti, che riesce ancora a imporre certe scelte per i trasporti nel bergamasco (nuove autostrade con il beneplacito della Giunta regionale e smantellamento delle ferrovie locali); si ricordino i ricatti delle concessionarie che fanno capo a grandi gruppi economici come la Pirelli.

Le forze politiche della maggioranza di centro-sinistra hanno dato il loro consenso alle decisioni della Giunta regionale, ha detto Golfari in tono difensivo, ma poi non ha saputo opporre che poche, imbarazzate parole a chi osservava che per la prima volta la Regione si trova nella parte di antagonista nel confronto con i sindacati e si assume la responsabilità della rottura su un tema, come questo, che in Lombardia assume un carattere di eccezionale rilievo per la consistenza del fenomeno dei pendolari (circa 400 mila nella regione), per il crescente peso dei rincari generalizzati di tutti i beni di consumo e dei servizi sui cittadini, per il fatto che altri gravi aumenti vengono annunciati, sempre nel settore dei trasporti (dal Comune di Milano per il settore urbano). La reazione delle organizzazioni sindacali è netta: no agli aumenti. Anche le poche centinaia di lire sulle linee extraurbane si assommano al raddoppio delle tariffe in città (il progetto è di 150 lire per il biglietto ordinario e di 200 lire per il metrò). Un no netto agli aumenti e alle decisioni del centro-sinistra è venuto dal nostro partito nel corso di un incontro con il sindaco.

a. c.

Elezioni amministrative

1 milione e 400 mila alle urne il 17 novembre

Un milione e 400 mila elettori — quasi il 3,6 per cento del corpo elettorale nazionale — voteranno il 17 novembre per rinnovare una serie di amministrazioni locali di cui sono scaduti i termini o che si sono dimesse o sono state sciolte.

I Comuni capoluoghi di provincia interessati alla consultazione sono *Trento, Bolzano, Frosinone, Isernia* e *Matera*.

Un solo Consiglio provinciale — quello di *Avellino* — sarà rinnovato nel prossimo turno elettorale.

Nel Trentino - Alto Adige saranno rinnovati tutti i 276 Consigli comunali. Nelle altre regioni si voterà per il rinnovo dei Consigli di 53 Comuni con più di 5 mila abitanti (metodo proporzionale) e di 74 Comuni con meno di 5 mila abitanti (metodo maggioritario).

Fra i Comuni dell'Italia centro - meridionale superiori ai 5 mila abitanti dove il 17 novembre si svolgerà la consultazione ricordiamo *Narni* (in provincia di Terni); *Monte San Giovanni Campano* (Frosinone); *Artena, Rocca di Papa* e *Subiaco* (Roma); *Celano* (L'Aquila); *Roseto degli Abruzzi* (Teramo); *Sessa Aurunca* (Caserta); *Serino* e *Atripalda* (Avellino); *Brusciano, Calvizzano, Casandrino, Melito, Ottaviano, Nola, Quarto* e *Villaricca* (Napoli); *Manfredonia, Lesina, Carpino, Troia* e *Vico del Gargano* (Foggia); *Rosarno* (Reggio Calabria); *Alghero* (Sassari).

Interrogazione del PCI sulle riserve auree

I compagni on. Peggio, Barca, D'Alema e Pellicani, hanno presentato una interrogazione al ministro del Tesoro per chiedere:

« 1) se è vero che una parte delle riserve auree dell'Italia non sono custodite presso la Banca d'Italia e sono invece depositate presso la Federal Reserve Bank degli Stati Uniti d'America e presso la Banca d'Inghilterra; 2) a quanto ammonti la parte delle riserve d'oro depositate presso la Banca d'Italia e la parte depositata in USA o in altri paesi; 3) quando e in base a quali considerazioni il governo ha deciso di non conservare interamente in Italia le riserve d'oro del paese; 4) in base a quali criteri i depositi delle riserve d'oro italiane vengono ripartiti fra gli USA e l'Italia ».

Incontro alla P.I. sui problemi delle università

L'incontro tra il ministro della Pubblica Istruzione e le organizzazioni sindacali del personale docente e non docente dell'università, che si è svolto l'altro ieri, ha fatto registrare passi in avanti nella soluzione della vertenza sullo stato giuridico dei dipendenti amministrativi, sulla attuazione delle misure urgenti e sull'avvio del processo di riforma generale dell'università.

Per l'immediato è stato trovato il modo di sbloccare in breve tempo la vertenza del personale non docente per via amministrativa in attesa dell'indispensabile decreto legge. Sono state anche decise altre riunioni a livello tecnico sulle questioni più urgenti al cui termine (il 4 ottobre) avverrà l'incontro conclusivo con il ministero.

Smentiti gli aumenti per le sigarette

Non ci sarà l'aumento del prezzo delle sigarette. Lo fa presente un comunicato del ministero delle Finanze, nel quale si smentisce come « destituita di fondamento » una notizia stampa secondo la quale si preparerebbe un aumento del 15 per cento del prezzo delle sigarette.

Al Comitato promotore

Firenze: nuovi riconoscimenti dopo il raduno della Resistenza

Messaggi di Gabbuggiani alle autorità intervenute alla grande manifestazione unitaria

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 24

Il raduno di domenica scorsa, che ha visto sfilare in una Firenze colma di gente entusiasta partigiani, reduci e militari ha rappresentato un avvenimento di grande portata storica e politica.

L'adesione del paese e della Toscana tutta, che si è riconosciuta nel raduno e nei principi che lo hanno ispirato, trova oggi un'altra conferma. Numerosi sono infatti gli attestati di riconoscimento che pervengono al presidente del comitato Elio Gabbuggiani da organizzazioni sociali, comitati di fabbrica, forze politiche, culturali, personalità della Resistenza, da soldati, dai partigiani, dai rappresentanti esteri e da numerosissimi singoli cittadini. Questi riconoscimenti sono la migliore testimonianza di quanto le popolazioni toscane si siano riconosciute nel raduno e nel lavoro svolto dal comitato.

Il presidente Gabbuggiani, a nome del comitato, ha indirizzato messaggi di ringraziamento al Presidente della Repubblica, on. Giovanni Leone, al presidente del Consiglio dei ministri, on. Mariano Rumor, al ministro della Difesa, on. Giulio Andreotti, agli onorevoli Boldrini e Albertini, rappresentanti delle due Camere, all'on. Taviani, presidente della FIVL, alla Federazione regionale delle associazioni partigiane, al gen. Apollonio, comandante della Regione militare tosco-emiliana, ai partiti politici dell'arco costituzionale, alle ambasciate dei paesi che hanno inviato loro rappresentanti con un ringraziamento particolare alla ambasciata statunitense e a quella francese i cui paesi erano presenti con reparti in armi. Il presidente Gabbuggiani ha altresì inviato messaggi di ringraziamento alle ambasciate di Polonia, Unione Sovietica e Jugoslavia che avevano inviato delegazioni di reduci che combatterono in Toscana con le formazioni partigiane.

Riuniti a convegno nel municipio di Santa Ninfa

I sindaci della Valle del Belice annunciano la ripresa della lotta

La denuncia dei ritardi, degli sprechi e degli errori che impediscono la rinascita delle zone terremotate — Chiesto un incontro con il presidente della Regione, i partiti democratici e i sindacati — La vicenda dei 60 miliardi bloccati — Una trattativa da condurre al più presto con il governo

Dal nostro inviato

S. NINFA, 24

Se i tempi del dopo-terremoto continueranno a scorrere con la lentezza esasperante di questi sei anni, la ricostruzione della vallata siciliana del Belice sarà completata negli anni 2000. Uno scoglio da superare immediatamente per sbloccare questa situazione è l'approvazione della legge per l'acceleramento della spesa dei fondi già stanziati (non una nuova legge « finanziaria », bensì lo sblocco dei 60 miliardi subito disponibili che costituiscono il pacchetto di conquiste del movimento della vallata) congelata al Parlamento ormai da nove mesi a causa dell'inaudita resistenza della maggioranza governativa.

Nel vasto salone del municipio del comune di S. Ninfa, amministrato dalle sinistre, a ridosso delle baracche, i quindici sindaci dei comuni distrutti dal sisma del 1968, riuniti ieri a convegno, hanno proposto questo immediato e realistico banco di prova della volontà e degli impegni politici verso la gente del Belice.

Presidente della Regione, capigruppo democratici alla Assemblea regionale siciliana, sindaci del Belice e sindacati — questa è la richiesta venuta fuori dalla riunione di ieri — si dovranno incontrare a Palermo nei prossimi giorni. Si tratta innanzi tutto di verificare a che punto sono le opere che dopo tante promesse il governo regionale di centro sinistra non ha portato ancora a termine. Sindaci e sindacati vogliono impegnare poi in prima persona il capo del governo regionale in una trattativa a Roma, anche essa a tempi strettissimi. Se salta questa verifica è già pronto il programma di una terma ripresa della lotta di popolo. I sindaci sono persino disposti a dimettersi, ponendosi ancora una volta alla testa della battaglia delle popolazioni.

Su questi impegni si sono manifestati tutti d'accordo, sindaci comunisti, socialisti e democristiani. Il dc Culicchia sindaco di Partanna (Trapani), ha fatto una dichiarazione significativa: « Sottoscrivo tutto, come sindaco e come cittadino; non me la sento di farlo però a nome dei miei dirigenti provinciali ». (questi per altro lo avevano incaricato di « rappresentarli » al convegno, sfuggendo così ad una diretta chiamata in causa).

Intanto la macchina dei ritardi e dello spreco si morde la coda: con la ricostruzione bloccata, ad esempio, vanno in sfacelo le baracche ed i precari servizi che dovevano servire per due, al massimo tre anni. Nelle baraccopoli di Poggioreale e Salaparuta, due comuni distrutti interamente dal disastro, mentre sta per sopraggiungere il « settimo anniversario », rete idrica e fognante hanno dovuto essere rifatte per intero. La situazione è la stessa quasi ovunque: se, al posto delle baracche, non sorgeranno — e presto — le case, lo Stato dovrà spendere altri miliardi per ricostruire le baracche e le strutture che cadono a pezzi.

Di fronte al dramma dei « terremotati », non valgono, quindi — se mai sono valsi — gli alibi governativi per il drastico taglio delle spese statali. Per la ricostruzione siamo alla paralisi. E la paralisi, abbiamo visto, genera nuovi sprechi. Per lunghi mesi il cemento si è acquistato al mercato nero senza che il governo regionale di centro-sinistra muovesse un dito per la costruzione del cementificio pubblico (regionale-nazionale) che il gruppo Pesenti pretende di negare alla Sicilia. Gli ultimi appalti per opere pubbliche sono di due anni addietro. Mentre altri trenta miliardi, per nuovi appalti di infrastrutture, che la legge all'esame del Parlamento dovrebbe sbloccare, rimangono congelati, le previsioni della FILLEA parlano di cinquemila edili disoccupati ad ottobre.

La popolazione del Belice non chiede altro che il mantenimento di impegni solennemente presi negli anni passati. Niente costerebbe, ad esempio, la formazione della commissione parlamentare di controllo sui ritmi della ricostruzione che il governo si impegnò a costituire l'anno scorso, accogliendo un odg comunista.

Il punto sulla ricostruzione: su 55 mila famiglie che hanno inoltrato domande per contributi per riedificare e riparare le case, meno di quattromila hanno ottenuto qualcosa. E si tratta per la maggior parte dei comuni che hanno riportato più lievi danni. Nei quattro centri rasi al suolo completamente — Montevago, Salaparuta, Poggioreale e Gibellina — non è arrivato un soldo, dei trenta miliardi stanziati e subito congelati.

L'inaudito ritardo dei pubblici poteri ha provocato conseguenze pesanti nei paesi il cui centro abitato dovrà essere trasferito in nuove zone. Solo adesso che alcune amministrazioni hanno strappato finalmente allo Stato poteri e mezzi per iniziare la ricostruzione *ex novo*, s'è scoperto per esempio il metodo assurdo con cui gli organi tecnici dello Stato avevano preparato un piano per trasferire i centri abitati. In base a questo calcolo la composizione di ogni famiglia da accogliere nei lotti avrebbe dovuto raggiungere un numero spropositato di persone, in media dieci. Risultato: gli espropri già effettuati dai Comuni in fase più avanzata hanno registrato ammanchi anche del 50 per cento rispetto al reale fabbisogno. S'è aperta così la strada ad una sotterranea manovra di stravolgimento delle leggi strappate dalla gente del Belice, che fissavano precise priorità per le cooperative di abitazione, le quali contano già più di duemila famiglie associate in tutta la vallata.

Alla ripresa delle lotte, tutte le gravissime responsabilità governative sono destinate a emergere, anche quelle per la mancata rinascita. Per l'agricoltura l'Ente regionale di sviluppo agricolo (ESA) ha sulla carta 28 miliardi a disposizione; altri 16 destinati al rifornimento idrico e alla irrigazione vengono bloccati dalla mancata integrazione regionale di quattro miliardi. Per l'industria — si tornerà a parlare anche di questo negli incontri di Roma e di Palermo — i novemila posti di lavoro previsti per il Belice dal pacchetto Cipe-Sicilia, costituiscono un'altra emblematica « promessa », di cui le popolazioni chiederanno conto al governo.

Vincenzo Vasile

Per l'acqua manifestazione a Licata

PALERMO, 24.

Il dramma delle popolazioni della zona orientale dell'Agrigentino e della città di Licata, che soffrono la sete da ormai 20 anni e che ieri hanno fatto sentire in maniera massiccia, con una grande manifestazione, la loro forte e democratica protesta, verrà esaminato dal Parlamento siciliano.

In una interpellanza comunista a firma dei compagni Russo, La Micela, Tortorici, rivolta al presidente della Regione, il partito chiede un incontro tra il capo del governo regionale siciliano di centro-sinistra e le amministrazioni locali, per mettere a punto un programma di breve e medio termine.

A Licata, ieri, sono sfilate per le vie del centro oltre diecimila persone: praticamente, tutto il paese si è fermato, chiamato alla lotta dalle Federazioni sindacali e da un vasto schieramento di forze democratiche, in primo luogo dal nostro partito, dal PSI e dal PRI.

Ancora sui polemisti del giornale di Fanfani

Che vadano a nascondersi

Ciò che ha di caratteristico la direzione fanfaniana della DC non è soltanto l'indirizzo politico, che si conosce, ma anche quel tono che fu così bene esemplificato dai discorsi del segretario democristiano nel corso del referendum. E' questo tono che domina nella furibonda e astiosa campagna antibolognese di cui si nutre, ormai quotidianamente, l'organo ufficiale democristiano. Sicchè lo scadimento nella falsificazione plateale diventa abituale, come ricordavamo nei giorni scorsi, ma, soprattutto, diventa sistematica l'involontaria caduta nel grottesco.

Cosicchè ieri, ad esempio, il foglio fanfaniano nella quotidiana invettiva (che è un puro riepilogo delle precedenti puntate, ma presentato, stavolta, come articolo di fondo) arriva a scrivere che « con la politica scolastica il comune di Bologna... ha spinto al massimo la diffusione quantitativa dell'assistenza all'infanzia, ma a tutto scapito della qualità ». Figuratevi, dunque, l'orrendo delitto. Bologna è la città che vanta, nonostante il sabotaggio dei governi democristiani alle autonomie locali in generale e ai comuni più democratici in particolare, una assistenza all'infanzia senza pari in tutta l'Italia e, anche, in molti altri paesi capitalistici ben più sviluppati del nostro. Basterebbe questo (ma non è solo questo) per farne un esempio. Ma il quotidiano fanfaniano trova che questa è un colpa: giacchè la quantità è andata a scapito della qualità. Quale qualità, di grazia? Forse i bambini bolognesi giocano in scuole materne dirute, laceri, affamati, senza maestre, senza mezzi didattici? Naturalmente, no. Si tratta, in verità, delle più numerose scuole materne d'Italia e molte di esse sono considerate dagli esperti scuole materne modello. Hanno però il vizio, gravissimo per questo strano giornale, di essere scuole materne comunali, com'era dovere che fossero: e perciò si parla di « monopolio del PCI ».

Suvvia, questo è autentico delirio o, meglio, rivelazione di qualcosa di molto indicativo: giacchè è ben grave considerare una colpa l'aver fatto il proprio dovere di amministratori pubblici.

Ma che vadano a nascondersi, questi esecutori delle direttive fanfaniane. Costoro debbono rispondere di una politica democristiana che ha teso e tende a strangolare Regioni e enti locali, di una politica che ha scaricato sui comuni tutti i problemi di una politica di espansione sbagliata e distorta, che tutto il Paese paga. Costoro debbono rispondere di gestioni anche locali scandalose e, talora, aberranti (si pensi, come simbolo, al caso Ciancimino).

Di fronte a tutto questo e di fronte alla serena pacatezza con cui i comunisti, giustamente preoccupati della grave situazione degli enti locali e del Paese, pongono il tema di una più ampia unità popolare, la segreteria democristiana, sentendo l'imminenza elettorale, ritiene utile e producente, nonostante la sconfitta del referendum, impugnare nuovamente il coltellaccio dell'anticomunismo dozzinale. Da ciò viene il grottesco tentativo d'attacco all'amministrazione bolognese.

Il calcolo è, come al solito, di una meschinità senza paragone. Come al solito, in luogo di una visione nazionale dei problemi della società e dello Stato, la direzione democristiana appare dominata da una gretta visione degli interessi di gruppo e di bottega. Ma il calcolo è anche sciocco. Si dovrebbe sapere che i comunisti non abboccano alla provocazione alla rissa. E si dovrebbe sapere, anche, che non è più tempo in cui si possa nascondere le proprie malefatte, gridando al lupo comunista. Il Paese è cresciuto. Esso vede bene quali sono gli angosciosi risultati di tanti anni di gestione democristiana del potere e della politica di rottura a sinistra voluta non certo per affermare le idealità cristiane, ma per sorreggere ogni sorta di ingiustizie e di abusi.

L'inerzia governativa esaspera la crisi della sanità pubblica

OSPEDALI: ACCENTUATA CRISI PER LA MANCATA ATTUAZIONE DEL RIPIANO DEI DEFICIT

A distanza di quasi tre mesi dall'emanazione del decreto nessuna misura è stata presa per estinguere i debiti accumulati dalle mutue - Ferma iniziativa del PCI

A distanza di quasi tre mesi dall'emanazione del decreto governativo per l'estinzione dei debiti delle mutue nei confronti degli ospedali, la situazione finanziaria degli ospedali si è ancora paurosamente aggravata: al punto che sta diventando un fenomeno generalizzato l'impossibilità persino di pagare gli stipendi al personale e di acquistare l'essenziale (vitto per gli ammalati, elementari presidii sanitari, ecc.).

Che cosa è intervenuto a peggiorare le cose proprio nel momento in cui il governo ricorreva allo strumento incostituzionale del decreto appunto con la pretesa della « necessità ed urgenza » di assicurare agli ospedali i 2.700 miliardi di cui erano — e restano tuttora — creditori? E' successo che, forti dell'intervento straordinario del governo che praticamente ha tolto per loro conto le castagne dal fuoco, gli istituti mutualistici hanno cessato, fin dal momento dell'annuncio del decreto, di corrispondere agli ospedali anche i modesti acconti che ancora sino a luglio avevano corrisposto.

D'altra parte, ora che il decreto ha creato una sorta di alibi per accentuare la stretta creditizia nel settore sanitario con il pretesto che tanto alla crisi degli ospedali si provvede con un finanziamento straordinario e globale, Banche e Tesorerie rifiutano ogni ulteriore anticipazione anche di modesto rilievo. Infine, nell'assenza di qualsiasi sblocco della situazione, a questo punto tutti i fornitori hanno cessato ovunque le vendite a credito ed esigono il pagamento in contanti a consegna della merce, senza la minima dilazione.

E' chiaro in sostanza che malgrado la conclamata « urgenza » manifestata a parole, nei fatti il governo ha tardato gravemente ad agire, cioè a lanciare il prestito obbligazionario, con la conseguenza di imporre una nuova e più drammatica crisi nel settore ospedaliero. E' quel che rileva un passo ufficiale condotto ieri dal PCI alla Camera per sollecitare un'immediata convocazione della commissione Sanità cui il ministro della Sanità, ed eventualmente anche il suo collega del Tesoro, riferisca sullo stato di attuazione del decreto poi trasformato in legge il 17 agosto.

Nella lettera che, a nome dei commissari comunisti, il compagno on. La Bella ha inviato al presidente della commissione on. Frasca per sollecitare appunto la riunione a norma di regolamento, sono illustrati i cinque punti fondamentali intorno a cui è necessario fare immediata chiarezza.

1) che cosa è stato fatto e si sta facendo per la effettiva contrazione del mutuo di 2.700 miliardi; se tale somma è stata reperita; e a quale tasso, e con quali tempi di attuazione;

2) se è stato approntato il decreto ministeriale con cui si aprono presso istituti di credito gli appositi conti speciali relativi alle somme destinate a ciascun ente mutualistico; e quali sono le banche designate a ricevere in deposito le somme destinate agli ospedali;

3) se è stato costituito il comitato interministeriale di vigilanza sulla corretta applicazione del decreto e, quindi, sull'osservanza della reale destinazione agli enti creditori delle somme ad essi dovute (con le precedenti, analoghe operazioni di ripiano dei debiti, la quota realmente finita agli ospedali non superò infatti il 10% delle ingentissime somme messe loro a disposizione; tutto il resto — quasi tremila miliardi! — è stato inghiottito indebitamente dalle mutue-mangiasoldi);

4) quali tempi si prevedono per la concreta attuazione delle disposizioni di legge sull'estinzione dei debiti delle mutue, e quali misure il governo intende adottare per sollevare gli ospedali dalla crisi;

5) che cosa si sta concretamente facendo per la definizione dei criteri di ripartizione tra le Regioni del Fondo nazionale per l'assistenza ospedaliera previsti dallo stesso provvedimento; e quali misure si intendono adottare per assicurare alle Regioni almeno i mezzi per pagare gli stipendi al personale ospedaliero e per far fronte alle altre spese correnti di gestione degli ospedali, dal momento che dal 1. gennaio dell'anno prossimo l'onere dell'assistenza ospedaliera ricadrà per intero sulle Regioni.

g. f. p.

Grave misura disciplinare del PG della Cassazione

Per sentenze a favore dei lavoratori sotto inchiesta tre pretori

Erano già stati colpiti da un provvedimento autoritario del presidente della Corte d'Appello di Milano

Dalla nostra redazione

MILANO, 24.

Avere « compromesso il prestigio dell'ordine giudiziario » adottando, nelle motivazioni delle loro sentenze per cause di lavoro, « considerazioni socio-politiche non essenziali o, addirittura, non pertinenti alle questioni da esaminare e improntate a ideologie riformistiche in contrasto con lo ordinamento giuridico vigente »: questa è la « colpa » che il procuratore generale della Repubblica presso la Corte di Cassazione ha ritenuto di dover contestare a tre magistrati del lavoro del tribunale di Milano. Sono i pretori Romano Canosa, Pietro Fedrico e Gianfranco Montera accusati dal presidente della Corte di Appello, Mario Trimarchi nel novembre del 1972, di abuso di potere.

I tre magistrati, rei di avere finalmente applicato la legge con imparzialità — e perciò di avere sancito, con le loro sentenze, quei sacrosanti diritti, che una prassi consolidata e uno stato di dipendenza oggettiva di molti magistrati alle scelte padronali aveva spinto a ignorare a danno di lavoratori — sono stati invitati a presentarsi a Roma il 15 ottobre prossimo per discolparsi.

L'assurda vicenda risale appunto ad una iniziativa presa nel novembre del 1972 dal presidente della Corte di Appello Mario Trimarchi che tentò di rimuovere i tre pretori con un atto autoritario e in violazione della inamovibilità del giudice sancita dalla Costituzione. L'immediata reazione di tutti i democratici, dall'Associazione milanese dei magistrati ai sindacati, bloccò la manovra. Le accuse di Trimarchi non ressero neppure al vaglio del Consiglio Superiore, visto che questo decise che i tre pretori dovevano restare al loro posto e nelle loro funzioni. Tuttavia il settore più retrivo riuscì a mantenere aperto un procedimento sul piano disciplinare che la procura generale della Cassazione avviò nel marzo del 1973.

Evidentemente il tentativo di restaurare la subordinazione dei magistrati non alla legge, ma agli interessi padronali, è stato mantenuto aperto con il procedimento disciplinare: la pretestuosità e la faziosità stessa dell'intervento di Trimarchi era, del resto, doppiamente confermata sia dall'assurdità delle accuse, che si richiamavano a ricordi del corporativismo fascista, sia dal fatto che egli entrava con il suo giudizio del tutto personale e con la sua interpretazione nel merito dei processi.

La procura generale della Repubblica presso la Cassazione si è assunta la grave responsabilità di continuare la manovra e di offrire copertura alle istanze più illiberali della magistratura. Ma i democratici e le loro organizzazioni politiche e sindacali non possono permettere che si tenti, con un atto di violenza alla legge stessa, di frenare la applicazione dei principi costituzionali e di impedire, a livello giudiziario, l'autonomia e l'imparzialità di fronte ai conflitti di lavoro.

Maurizio Michelini

Al Senato

Il PCI chiede che la Finmare gestisca i servizi del golfo di Napoli

Il Senato ha ripreso ieri i lavori dopo la pausa estiva. Sono state discusse alcune interpellanze e interrogazioni.

Il compagno Fermariello ha illustrato una interrogazione comunista riguardante i servizi marittimi del golfo di Napoli che trasportano quotidianamente decine di migliaia di « pendolari » dei centri costieri.

Questi servizi sono da anni gestiti dalla società SPAN, sovvenzionata dallo Stato, e che ora, secondo indiscrezioni, sarebbe stata acquistata dall'armatore Lauro che continuerebbe a godere delle sovvenzioni pubbliche.

Il compagno Fermariello ha rilevato che questa vicenda è in netta contraddizione con la richiesta avanzata dai sindacati e contenuta nella proposta di legge del PCI perchè la società Tirrenia, della Finmare, sia chiamata a gestire il servizio di trasporto marittimo del Golfo di Napoli (Servizio che è in attivo) e ciò anche per evitare che si aggravi la crisi delle società di navigazione pubbliche e la conseguente disoccupazione dei marittimi.

Andrà in esecuzione dal 1° gennaio 1975

Ripartiti i finanziamenti del programma ferroviario

I duemila miliardi disponibili consentono di avviare una serie di lavori, ma non di ristrutturare la rete nazionale in particolare nelle regioni del Sud

Il Consiglio di amministrazione delle Ferrovie ha deciso la ripartizione dei 2 mila miliardi di investimenti dal 1. gennaio 1975 (con questo anticipo si spera di accelerare l'esecuzione). La decisione dovrebbe preparare, entro due anni, la messa a punto di un programma di più amplo respiro per la ristrutturazione dell'intera rete ferroviaria nazionale. Lo stanziamento è diviso in 1.250 miliardi per impianti fissi (525 nel Mezzogiorno) e 750 per materiale rotabile (con riserva del 42% delle commesse al Sud). E' chiaro che in questo quadro la ristrutturazione della rete meridionale non è ancora accolta nell'intervento.

La ripartizione dello stanziamento per dipartimenti, per gli impianti fissi, è 96 miliardi a Torino, 94 a Milano, 31 a Verona, 31 a Venezia, 47 a Trieste, 50 a Genova, 86 a Bologna, 115 a Firenze, 23 ad Ancona Nord, 60 a Roma Nord, 51 ad Ancona Sud, 13 a Roma Sud, 104 a Napoli, 64 a Bari, 56 a Reggio Calabria, 84 a Palermo, 21 a Cagliari, 131 per aree del Sud non attribuibili a singoli compartimenti.

Sono previsti raddoppi di binario Modena-Torino, Roma-Viterbo, Chiomonte Bussoleno, Cagliari-Golfo Aranci, Messina-Catania. Quadruplicamenti Milano-Melegnano sulla linea di Bologna, Firenze-Prato per Bologna, Torino-Alessandria. Opere di raddoppio saranno eseguite ulteriormente sulla Messina-Palermo, Brindisi-Lecce, Ospedaletti-S. Lorenzo a Mare, Cancello-Bivio Taverne (Salerno). Verrà progettata la nuova Pontremolese di cui è previsto anche l'inizio dei lavori. La elettrificazione della Cassino-Caserta dovrebbe duplicare il collegamento fra Lazio e Campania. Sono previsti il potenziamento di Bari centrale ed una serie di altri lavori di sviluppo degli impianti.

Il limite principale del programma è nel fatto che risulta in molte parti sostitutivo di normali investimenti delle Ferrovie. L'azienda FS è infatti fortemente deficitaria, soprattutto a causa del fatto che il Tesoro, anziché finanziare a suo tempo direttamente disavanzi e spese aventi una motivazione sociale o di « dotazione », ha seppellito il bilancio sotto una valanga di debiti. Nel cronico ed elevato disavanzo delle Ferrovie c'è così spazio per il pagamento di circa 300 miliardi di lire all'anno di interessi bancari, in pratica per contribuire ai profitti di prestatori italiani ed esteri. La conseguenza è che il bilancio non destina sufficienti mezzi a quelle manutenzioni e rinnovi di materiali che dovrebbero consentire il miglioramento del servizio — e quindi una sua maggiore redditività — specialmente sulle linee secondarie. Una parte dell'attuale investimento sarà assorbita dalla copertura di queste carenze. Quanto alla efficacia che può risultarne, essa dipende, almeno in parte, anche dal coordinamento FS-Regioni: una ripartizione del traffico fra le diverse aziende operanti nel territorio regionale è infatti condizione per la riduzione degli sprechi e il miglioramento dei servizi.